

ANNO CXLIX N° 2

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATO NEL 1870

ANCONA APR. - GIU. 2019

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - Pubblicazione Informativa No Profit/Onlus - Centro Nord" (art. 1, comma 2 e 3 del D.L. 353/03)

NEL 40° DELLA SCOMPARSA IL "LUCIFERO" RICORDA UGO LA MALFA

UGO LA MALFA E IL MONDO DEL LAVORO

"Un patriota di stampo risorgimentale moderno, grande uomo di stato ed intellettuale rigoroso che ha costantemente indicato una strada trascurata dalle maggiori forze politiche...e che l'esperienza ha indicato essere l'unica percorribile" (Giovanni Spadolini)



Governi, sindacato, mondo del lavoro: un rapporto necessario

LA LEZIONE ANCORA ATTUALE DI UN GRANDE LEADER

40 anni alla scomparsa di Ugo La Malfa, il "Lucifero", dopo aver già presentato una sintesi del Convegno del 26 marzo u.s., organizzato dalla "Fondazione Ugo La Malfa" con AMI e PRI, propone un "numero speciale" per ricordare il fondamentale rapporto del leader repubblicano con il mondo del

Un rapporto complesso, sofferto e difficile, comunque centrale e nodale nella strategia dello statista. Ad esso Ugo La Malfa ha riservato le migliori energie intellettuali e la sua passione politica nell' obiettivo di creare per la società italiana, dopo gli anni faticosi della ricostruzione e del "boom", un " nuovo meccanismo di sviluppo". Il sindacato, considerato tutt'altro che una "sovrastruttura", bensì un protagonista essenziale, era chiamato a dare il suo apporto decisivo al superamento dei ritardi e degli squilibri, a fare dell' Italia un Paese all' altezza delle più grandi ed avanzate democrazie europee, a liberare il Mezzogiorno ed il mondo del lavoro dallo spettro della disoccupazione e della sottoccupazione, a favorire una espansione degli investimenti produttivi e dei consumi pubblici e sociali rispetto a quelli individuali e privati. Gli anni che vanno dal 1965 al 1975 -

delle quattro fondamentali relazioni di

Ugo La Malfa nei Congressi nazionali

repubblicani del 1965 (Roma), del

ricordati nel "L' Altra Italia", la raccolta

1968 (Milano), del 1971 (Firenze), del 1975 (Genova) - costituiscono la fase storica nella quale appare ancora possibile (e comunque irrinunciabile) all'allora Segretario del PRI processo di revisione critica e di piena responsabilizzazione delle maggiori forze politiche, imprenditoriali e sindacali, che Egli invita a superare visioni settoriali, conflittualismi, spinte corporative ed a partecipare attivamente a scelte che avrebbero dovuto correggere le lacune ereditate dal passato.

Una "terza via" da percorrere insieme, pur nelle rispettive autonomie, mondo politico e rappresentanze sociali. In una direzione ancora inesplorata ed in gran parte sconosciuta, o osteggiata, dalla cultura politica ed economica del primo ventennio del dopoguerra e da quella sinistra che pure aveva fornito un contributo determinante alla lotta di Liberazione e per la Repubblica.

Solo il comportamento virtuoso di tutti i protagonisti avrebbe potuto rendere praticabile un processo generale di "accumulazione e liberazione di risorse" necessario a sostenere a sua volta una forte politica di investimenti privati per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo del sistema produttivo e di investimenti pubblici per sostenere gli interventi e l' adeguamento di un arretrato ed arcaico sistema dei servizi e delle infrastrutture

"La programmazione globale dello sviluppo è l'unica proposta alternativa che una sinistra riformatrice abbia nelle mani per modificare le strutture della società democratica in cui essa opera.... La mancanza di un grande programma di sviluppo e di riforma della società italiana, maturato attraverso l'analisi delle sue condizioni reali, è stato il grande vuoto della sinistra, che ha impedito un appello di significato politico generale e che ha alimentato fughe nelle direzioni più diverse." (Ugo La Malfa - "Le scelte della sinistra"- gennaio-febbraio 1971)

"Non avendo miti noi concepiamo la nostra azione come azione concretamente riformatrice e liberalizzatrice. I miti, gli squilibri, le degenerazioni, i parassitismi della società come oggi si presenta vanno affrontati, nel quadro delle istituzioni democratiche, con una coraggiosa e diuturna opera riformatrice da sinistra, che innalzi tutti gli uomini, tutti i gruppi sociali, che ne hanno bisogno, e che sono sacrificati e compressi dal meccanismo attuale, tutte le parti del Paese, al livello di una società del benessere, non solo materiale, ma della pienezza culturale e

Se il punto di arrivo di una società soggetta a continua azione di riforma ad opera di una sinistra attiva e moderna, debba essere l'abolizione totale della proprietà privata dei mezzi di produzione o la creazione di un sempre più vasto settore di attività e di controllo pubblico ciò non rappresenta un'alternativa ideologicamente obbligante per i repubblicani" (aprile 1966)

"E' evidente che la omogeneità territoriale dello sviluppo, la sufficienza e la facile e rapida disponibilità e utilizzazione di servizi collettivi e sociali e di mezzi di istruzione e di cultura, sono tra i principali elementi caratterizzanti di una società del benessere a sviluppo

E'altrettanto evidente che il perseguimento di un tale tipo di società perde l'importanza ideologica nel senso tradizionale, non rappresenta un fine ideologico, qual è stato finora concepito, qualora alla omogeneità territoriale di sviluppo economico e sociale, al pieno impiego, alla acquisizione di un reddito individuale adeguato, alla disponibilità di servizi collettivi e sociali, si dia un'importanza relativa, quasi si trattasse di piccoli fini, pragmatisticamente apprezzabili, ma ideologicamente trascurabili.

La soppressione delle differenze di classe, l'abolizione di ogni forma di gestione capitalistica, appaiono, al giudizio di alcuni movimenti politici di sinistra, di maggiore portata ideologica che il raggiungimento di uno sviluppo territoriale omogeneo, la soppressione della disoccupazione, un livello di vita umana e civile dignitosa per tutti.

Ma si tratta di fraintendimento e di un inganno, che l'abitudine ad una concezione tradizionale dell'ideologia produce.

Ma la domanda che a questo punto si pone è di come si realizzano quei fini prescindendo dalla soppressione totale di ogni tipo di gestione capitalistica. E' evidente che bisogna realizzare un controllo del meccanismo di sviluppo economico tale da rendere possibile il perseguimento dei fini medesimi....

Nelle società che hanno conservato un più o meno esteso ordinamento capitalistico... il profitto capitalistico non rappresenta, per tutto il suo ammontare, remora allo sviluppo di consumi futuri e di un certo tipo di consumi.

Il profitto rappresenta una remora per la quota di esso che crea la possibilità di consumi differenziati attuali in seno alla società in cui è prodotto (consumi sempre più alti man mano che dalle classi popolari si passa alle altre).

Ma si tratta di differenziazioni di volume piuttosto limitato. Il profitto non apre infatti soltanto la possibilità di consumi differenziati attuali, ma alimenta anche (attraverso il risparmio capitalistico e gli autofinanziamenti) gli investimenti, e per questa parte, il problema non è di quantità di investimenti, come i comunisti tendono a far credere, ma di qualità degli investimenti.

La programmazione, introdotta in un regime a mantenuto ordinamento capitalistico, per risolvere i problemi di uno sviluppo più equilibrato e più socialmente giusto deve operare - così come opera in regime socialista, in un regime di proprietà pubblica di tutti i mezzi di produzione - sul rapporto consumi-investimenti, consumi attuali e consumi futuri, consumi verticali e consumi orizzontali delle grandi masse umane."

(novembre 1968)

"Le concrete esperienze compiute dalle forze socialiste di tradizione anglosassone sono state costantemente sottovalutate dalle forze di sinistra di tradizione latina.... Il laburismo aveva dato esempio, negli anni del dopoguerra, di come si possa uscire da una terribile guerra ed assicurare il pieno impiego, un alto tenore di vita e servizi sociali efficienti e sufficienti ai lavoratori inglesi.

Trasformare le condizioni fondamentali di una società, anche conservando forme di gestione capitalistica, era stata la prova grandemente positiva della forza della sinistra inglese....

Segue da pag. 1

Dopo quello che i laburisti avevano saputo dare nel precedente ciclo bisognava prestare più attenzione ai nuovi compiti ed alle ragioni che portavano la sinistra inglese ad assumerseli. Non si trattava più soltanto di incidere sui profitti e sulle rendite, ma sui consumi differenziati.... Da ciò la sua politica dei redditi, da ciò la sua collaborazione chiesta ai sindacati, operai. Considerare tale politica, come alcuni socialisti continentali hanno fatto, quale politica di tradimento degli ideali socialisti, e non come tappa per un balzo in avanti di tutta la società e quindi della sua classe lavoratrice, è una stoltezza e un non senso, quando si opera in una società come quella inglese, che è una tipica società avanzata dell'Occidente, di cui i laburisti, a

differenza di altre forze di sinistra, e nonostante alcune loro astratte concezioni ideologiche il cui



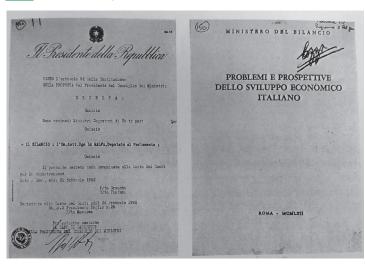
Ugo La Malfa Ministro del Bilancio

peso stanno amaramente scontando, conoscono la struttura e il modo con cui affrontare i problemi.

La politica economica inglese ha dovuto essere necessariamente drastica e rigorosa e richiedere sacrifici attuali, in nome di un progresso futuro alle classi lavoratrici.... Ma la struttura complessiva della società inglese non ha nulla da dividere per la sua modernità con le strutture contraddittorie, arcaiche, squilibrate della società inglese o italiana.... Lo sforzo del laburismo inglese è stato deriso e disprezzato. Ma se il laburismo inglese ha dovuto

affrontare una dura battaglia e l'impopolarità per consolidare il livello attuale della società inglese... che cosa si deve pensare delle forze di sinistra del nostro Paese, che hanno compiti immani di riequilibramento o sviluppo se vogliono pervenire al livello di sicurezza sociale ed umana delle società occidentali e più progredite? L'omogeneità economica e territoriale della società italiana, il pieno impiego, la diffusione dei servizi collettivi e sociali, sono mille volte più lontani da una possibile realizzazione.... di quanto non sia lontana la realizzazione dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti per il laburismo inglese. Ma il laburismo viene duramente condannato mentre l'impotenza della nostra sinistra viene sottaciuta o assolta." (novembre 1968)

'Il socialismo di tradizione anglosassone, pur tenendo a conservare i presupposti ideologici di carattere generale, non si è mai cimentato in concreto nel tentativo di rovesciamento



totale del regime capitalistico, ma ha mirato ad incidere sulle sue strutture, in maniera da portare alla ribalta e risolvere il problema di una migliore condizione umana, materiale morale, con specifico riguardo, come è ovvio, alle classi lavoratrici.... Questo compito, in contrasto con un'astratta impostazione ideologica, è stato affrontato con grande capacità realizzatrice e dal punto di vista della evoluzione generale della società e delle condizioni della classe lavoratrice noi oggi abbiamo,

oggi, due esempi storici, quello delle società a tradizione anglosassone e quello delle società comuniste orientali....

E'superfluo dire che i risultati che il socialismo di tradizione anglosassone....si mostrano superiori al risultato ottenuto dal socialismo di tradizione orientale, a meno che l'intero contenuto della battaglia di una sinistra non si faccia consistere nell'espropriazione totale dei mezzi privati di produzione.... Si obietta che quelle forze di sinistra [ndr laburiste] hanno affrontato il problema di un migliore equilibrio sociale, ma non il problema di un reale spostamento di potere politico, rispetto all'organizzazione capitalistica....

Quando si parla di spostamento di potere, la sinistra dimentica l'ampiezza di poteri che, già in una società articolata, il sindacato può avere e quanto esso possa influire a modificare, in senso democratico, l'equilibrio di una società, purchè abbia una visione giusta e generale dei problemi."

(novembre 1968)



Ugo La Malfa e Aldo Moro

"Il giudizio sulla cosiddetta società del benessere e dei consumi non deve essere....tale da condannarla come se ci fossero alternative, come se si potesse battere una via che non sia quella di un accelerato processo di trasformazione economica.... Non si potrebbe realizzare un avanzamento della umanità, quale tutte le forze di sinistra perse

guono, sia pure attraverso ideologie e politiche differenti, se la miseria, l'indigenza, la disoccupazione, la fame, le malattie, i pericoli della sovrappopolazione e della scarsità dei mezzi di sussistenza, non potessero essere combattuti attraverso la creazione di civiltà ad alta industrializzazione....

La condizione umana che si contrappone alla incomunicabilità, solitudine, alienazione, angoscia, che si produce in tale società [ndr industrializzata] non è una condizione migliore che appartiene sempre alla possibilità di privilegiati, ma è la fame, la miseria, la disoccupazione,le malattie. E questi sono mali assai più gravi della solitudine, dell'incomunicabilità, dell'alienazione, dell'angoscia.... La critica contro le società ad alta industrializzazione condotta su un certo terreno, finisce con l'avere un significato reazionario che ha avuto il recente divieto dell'uso della pillola, stabilito da un enciclica del papa Paolo VI."

(novembre 1968)

Sostieni la voce di LUCIFERO Dal 1870 per un'Italia laica e un'Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI C.C.P. 001037837109 Cod. IBAN 1T02V0539002600000000091458

Intestato a: loCittadino

Lettera di Ugo La Malfa a CGIL, CISL ed UIL (14 marzo 1964) (stralci)

Moro, alla quale allegavo, a titolo indicativo, alcuni punti di una possibile politica globale e di quelle degli imprenditori con riferimento al loro potere di acquisto e alle condizioni dei redditi...ho ritenuto mio dovere informare i sindacati operai di questo primo schema economiche generali.... Ma quest'appello ai sindacati operai...non è senza contropartita.... programmatico, e ho consegnato loro copia di esso.... E' mio profondo convincimento... che la programmazione economica, punto focale della politica di centro-sinistra, non ha senso alcuno, come fatto nuovo della vita italiana, se i sindacati operai non ne assumono la piena responsabilità.... E' evidente e comprensibile che una politica di programmazione economica trovi resistenza nei ceti imprenditoriali...che sono stati sempre in grado, da una parte di controllare la politica economica generale, dall'altra di esercitare una forte attività contrattuale nel campo dei contrasti di interesse tra capitale e lavoro. Solo la politica di programmazione mette i sindacati operai nella stessa condizione in cui sono le organizzazioni imprenditoriali: di controllare la linea di politica economica generale e di esercitare contemporaneamente un'attività contrattuale. Ma questa piena partecipazione dei sindacati operai al processo formativo della politica economica...crea nuovi diritti, nuovi doveri e nuove responsabilità.... Credo di essere d'accordo con i tre sindacati operai nel giudicare che il rapido sviluppo degli ultimi anni, pur avendo assicurato una trasformazione della nostra economia da agricola a prevalentemente industriale...abbia accentuato certi squilibri tradizionalmente esistenti nel nostro sistema ed abbia aggravato i pericoli di ogni genere che una eventuale recessione economica può produrre nel nostro Paese....

Contemporaneamente, però,...i sindacati operai cercarono di ricavare, sul terreno contrattuale, e fuori dal quadro della programmazione, tutto quello che era possibile ricavare dall' aumento della produttività e dallo sviluppo rapidissimo della nostra economia... Risultato di tutto questo è stato una grave alterazione dell' equilibrio congiunturale che mettendo in forse l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, mette in forse la stabilità monetaria e determina, per soprammercato, minacce di disoccupazione per cui sembra disgraziatamente possibile passare dalla fase di alti salari del 1962- 1963 ad una fase di recessione e crescente disimpiego di mano d'opera e conseguente disoccupazione Ho detto che le cause lontane dell'attuale squilibrio sono di ordine strutturale, ma le cause immediate sono state rappresentate da una pressione sindacale, che non ha potuto sempre tener conto della fragilità stessa del sistema.... Da ciò il mio appello al Presidente del Consiglio On. Le Moro ed ai sindacati operai.... Debbo, purtroppo, lamentare che l'esame della mia proposta sia stato compiuto frettolosamente e senza gli approfondimenti necessari ad evitare ogni equivoco E'falso ... che la proposta si fondi sostanzialmente sul blocco o sul contenimento dei salari, essa,invece, tenta di inquadrare questa come le altre manifestazioni relative alla formazione e distribuzione dei redditi.... Per quel che riguarda i salari, il punto 11) della proposta accenna precisamente alla "sospensione della scala mobile ed inquadramento delle rivendicazioni settoriali in un esame semestrale (o annuale) generale delle retribuzioni,

"...Dopo aver inviato qualche settimana fa una lettera al Presidente del Consiglio On. Le da compiersi fra i rappresentanti dello Stato, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori Nella proposta si accenna ad una riduzione degli utili e dei profitti distribuiti, portandoli al 70% di quelli distribuiti nell'anno precedente a quello in cui si iniziò la politica dei redditi.... Inoltre sarebbe stato sempre possibile legare il problema del livello dei profitti a quello della sottoscrizione di nuovo capitale per le aziende e...condizionare l'accettazione di una valutazione annuale del livello salariale alla garanzia di una stabilità dell'occupazione operaia.... Il risanamento legislativo del mercato dei capitali a breve, dovrebbe contribuire a diminuire il costo del denaro, e quindi, i costi aziendali, con diversi riflessi sulla stabilità dell'occupazione operaia. I punti (2 e 3) nei quali è indicata una decurtazione dei redditi da lavoro direzionale e professionale servono non solo a far contribuire tutte le categorie allo sforzo comune di contenimento e di austerità (contributo di cui i lavoratori avvertono tutta la giustizia), ma valgono ad arrestare il processo di sviluppo produttivo verso beni non essenziali.... Lo stesso può dirsi per quel che riguarda i limiti di superficie da assegnarsi alle nuove costruzioni edilizie per uso di abitazione.... Noi rischiamo una forte crisi edilizia se il sistema creditizio non torna ad operare a favore di tale settore. Ma se i crediti disponibili si impiegano per una edilizia indiscriminata si rischia un cattivo impiego dei capitali disponibili.... Considerazioni speciali meritano le poche proposte relative al sistema tributario, la cui irrazionalità ed iniquità è così vivamente giudicata dal sentimento popolare. E'evidente che se le dichiarazioni dei redditi, ai fini della imposizione, non sono esatte e corrispondenti alla situazione reale del contribuente ogni politica dei redditi non è degna di questo nome.... Nei due anni del piano, chiunque dichiari, i reali redditi percepiti non viene tassato secondo le aliquote vigenti, ma,qualunque sia il maggiore ammontare denunciato e purchè debba pagare più di un 15% di maggiore imposta viene tassato per un 15% al massimo ogni anno. Alla fine del biennio, in base al gettito presumibile ricavabile da esatte dichiarazioni, lo Stato si impegna a ridurre le aliquote e a razionalizzare il sistema tributario. E'una facilitazione diretta a sollecitare l'esatta dichiarazione di reddito e a promettere una sistemazione delle aliquote. Perchè sia efficace, occorre tuttavia che dopo i due anni, i possessori di redditi falsamente denunciati siano colpiti da severe pene restrittive della libertà personale, come è appunto affermato nel memoriale. Importanti sono anche le indicazioni relative ai divieti di localizzazione di nuove industrie in zone di piena occupazione....

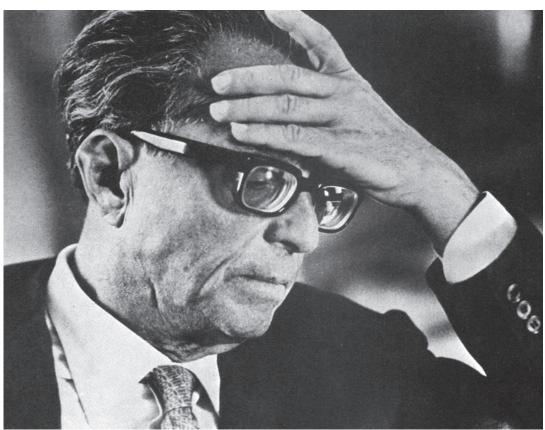
> Le contropartite sono tutte nell'interesse della classe lavoratrice, anche se alcuni aspetti appaioni indiretti. Ma questi effetti indiretti hanno hanno un valore di garanzia, per la stabilità della occupazione e per una eventuale espansione della quota lavoro sul reddito prodotto rispetto a qualsiasi rivendicazione di carattere puramente immediato. ...

"Una forza di sinistra può operare in una società squilibrata in base ad una visione globale dei problemi che apra la via ad una riforma della società, ma non può avere concreto successo, nella sua azione, se il sindacato operaio non ne accompagna la politica. Non può avere successo, soprattutto, se essa muove in un senso ed il sindacato in un altro." (Ugo La Malfa "Evoluzione e riforma della società" - 1972)

"Mi sono messo a chiedere la tregua a coloro che più soffrono. Ma perché voi soli li potete difendere, sindacati dei lavoratori! Nessuno lo può più di voi. Se un vostro errore di valutazione dell'andamento del processo economico dissesta qualche struttura produttiva l'imprenditore si arrangia; al più chiude la fabbrica. Il governo farà sforzi meritori, come ha fatto. Ma siete voi che in ogni momento dovete tutelare il vostro presente ed il vostro futuro, è la vostra comprensione della situazione da cui partite, di debolezza, è la vostra comprensione dello sforzo diuturno che dovete fare.

E non ci sono vie diverse. C'è la via della rivoluzione On. Ingrao, del capovolgimento del sistema. Provate! Noi non abbiamo obiezioni. Il partito di Mazzini non ha mai temuto le rivoluzioni. Fatela. Ma fatela. E se non ci riuscite a farla, come ci dite, ebbene ragioniamo diversamente delle cose del mondo del lavoro.....Dunque fate pure la rivoluzione. Ma se non riuscite a farla, la politica per i lavoratori non può essere solo la politica del PRI, del PSI, della maggioranza di centro-sinistra. La nostra politica deve essere necessariamente la vostra.....Al di là di un certo limite, il vostro presente ed il vostro avvenire, amici lavoratori, è nelle vostre mani. Ed è nella responsabilità delle forze sindacali e politiche che vi guidano, di non sottrarsi al fondamentale dovere di assicuravi un avvenire."

(marzo 1965)



Non siamo contro lo sviluppo tecnologico, ma la grande discussione è che se in una zona ristretta, quale quella del triangolo industriale, si è creata una condizione alternativa di un razionale processo di sviluppo economico, noi da questo dato non dobbiamo trarre uno schema di sviluppo che ci porta indietro, per aggiungere ad un errore ad un altro più grave errore. L'espansione dell'economia italiana, salvo alcuni settori base, è stata un'espansione fondata sulla capacità competitiva delle piccole e medie imprese, sulla capacità del lavoro italiano di occupare e sfruttare posizioni piuttosto marginali del grande mercato internazionale. E' il nostro destino in una grande economia internazionale e sarà il nostro destino per alcuni anni ancora.... Su "Rinascita" in una pagina leggo un articolo per il progresso tecnologico assoluto e nell' altra la difesa dell' occupazione. Ciò per dimostrare la coerenza dei nostri amici comunisti, che in fatto di coerenza non è che stanno meglio di noi: forse stanno alquanto peggio.... Cosa abbiamo appreso, amici lavoratori da questa crisi? Che i lavoratori marginali del Mezzogiorno pagano per primi le conseguenze della crisi. Appena un'azienda si trova in difficoltà toglie per primi dal lavoro i cafoni, i quali sono costretti a ritornare nelle misere campagne del Mezzogiorno, nelle quali non avremo certo possibilità di applicare l'azionariato operaio e la divisione degli utili.... Per milioni di lavoratori che non lavorano quale azionariato operaio e partecipazione agli utili vi può mai essere? I problemi dell'azionariato operaio e della partecipazione agli utili non sono ı problemı della socıetà dı oggı, della sotterenza umana dı oggı. E' quı, amıcı meridionalı, la mia origine, cioè l'esperienza diretta della disoccupazione cronica, come condizione umana permanente. Come conseguenza di un tale stato, amici lavoratori delle aziende pubbliche, quando il ciclo si rovescia pagano per primi i lavoratori marginali dell'impresa privata, non sono assorbiti più i lavoratori che non avevano lavoro: poi cominciano a pagare i lavoratori dell' industria a partecipazione statale, mentre il grande esercito dei lavoratori che hanno sicurezza di lavoro e di impiego mantiene le proprie posizioni. Ebbene sindacalisti, voi non lo volete, ma se



La Malfa con Lama, Storti e Vanni

io dovessi fare il sindacalista, proteggerei per primi i disoccupati e i sottoccupati, poi i lavoratori dell' industria privata e direi ai lavoratori e ai dirigenti dell' Enel che noi non abbiamo fatto la nazionalizzazione per loro ma per il popolo italiano.

Prego i rappresentanti della classe operaia di andare a vedere gli stipendi, le indennità di liquidazione, le pensioni della dirigenza tecnica ed amministrativa delle imprese.

In ciò, nella visione globale di questo grave problema del lavoro e dell' occupazione, deve consistere l'ordine e la coerenza della nostra politica.... È questo...il modo nel quale noi concepiamo il meccanismo di sviluppo economico. Ecco perché chiamiamo i sindacati operai ad essere protagonisti di tale sviluppo, a non lasciarlo guidare solo dalla classe imprenditoriale. Accanto allo Stato e agli imprenditori il sindacato deve essere presente al tavolo della programmazione. Come grande classe dirigente. Non ho detto ai sindacati di abbandonare la fabbrica o la fattoria, ho detto di stare in tutti i posti nei quali si decide la battaglia dello sviluppo economico, per assicurare l'avvenire delle classi lavoratrici."

(marzo 1965)

"Il compito di un sindacato moderno non è soltanto quello di accrescere il reddito delle classi lavoratrici ma di seguire e controllare ogni altra forma di reddito.... Il sindacato operaio rappresenta...una delle più potenti forze per la soppressione di ogni forma di parassitismo e di privilegio...esso ha un'arma ancora più potente di quanto non sia l'arma di una forza politica, per contribuire a individuare e colpire tutte le strutture e sovrastrutture parassitarie della società.... Non si tratta... di intervenire soltanto nel campo del profitto di impresa, ma in tutti i campi in cui vi sia acquisizione parassitaria di reddito, in contrasto con gli interessi generali della società e delle classi lavoratrici. La moralizzazione della cosiddetta vita pubblica nelle sue incrostazioni burocratiche e parassitarie, come la lotta al privilegio privato, sono armi formidabili in possesso di un sindacato modernamente concepito, che voglia aiutare ed affiancare una forza di sinistra.

Infine è da tener conto che le esigenze delle classi lavoratrici si proiettano oramai sui campi più diversi, che non siano soltanto quelli di un semplice consumo individuale. Tali più generali esigenze (scuola, servizi sociali, ecc.) rendono antiquata un'azione sindacale che si limiti a trattare il semplice problema del salario o qualche problema collaterale...."

(novembre 1968)

"Le Confederazioni sindacali, pur potendo essere centrali di resistenza rispetto alle spinte corporative esistenti nel loro seno, la battaglia sulla contrattazione articolata si sono private di una loro caratterizzante funzione.... La politica dei redditi, come strumento della programmazione, avrebbe presentato anche il vantaggio di dare alle confederazioni sindacali un aggancio formale e sostanziale per resistere alle spinte corporative esistenti nel loro seno, per giustificare una politica remunerativa uguale per lavoro uguale, che poi deve essere il fondamento do ogni politica di programmazione...la classe operaia, impegnata nel sistema direttamente produttivo, rischia di pagare tutte le conseguenze, perché su di essa ricadono, alla fine, tutti i privilegi, tutti costi parassitari o burocratici del sistema, tutte le crisi....

Non tutto certamente è stato negativo in questi anni, e noi riconosciamo il valore che hanno avuto certe acquisizioni, in primo luogo quella della maggiore partecipazione dei cittadini in ogni campo: dalla fabbrica alla scuola. Ma accanto a questi valori positivi molto vi è stato di negativo. Il quadro soprattutto politico generale , economico, sociale ed istituzionale si è gravemente deteriorato."

(novembre **1971**)



Ugo La Malfa e Pietro Nenni

"La politica economica, finanziaria e sociale non è stata certo la sola causa della crisi della società italiana. Il modo di atteggiarsi delle forze politiche rispetto alle istituzioni, il modo singolare con cui si è concepito l'esercizio del potere, non sono stati da meno, nel determinare il grave deterioramento della vita nazionale....

Si è detto, quasi a condanna, che con ciò il PRI sceglieva una battaglia ed una qualificazione economicistica".... Ma si dimentica di constatare che mentre le caratterizzazioni istituzionali o civili costituivano patrimonio tradizionale del partito, e nessuno le può negare e sottovalutare, il rinnovamento delle sue concezioni economiche e sociali, di fronte al prevalere di queste nei grandi partiti di massa era una condizione fondamentale per una presenza dialettica viva ed autorevole del partito nella vita nazionale.... Noi non abbiamo mai confuso l'impegno, il rigore, e la coerenza con il clamore. Ne siamo incapaci.... A dodici anni di distanza...dobbiamo constatare che questa seconda fase politica è fallita nel suo punto centrale, che è stato quello della programmazione, che poi non significava solo nuova politica economica ma nuovo metodo di governo.... Le ragioni di questo fallimento sono varie...ma noi siamo consapevoli che una delle cause di questo fallimento...sia stata la ripulsa, dovuta a ragioni puramente ideologiche, dello strumento che avrebbe resa possibile la programmazione e che è costituito dalla politica dei redditi.... Altra ragione del fallimento consiste nel non aver capito fin dall'inizio che la programmazione sarebbe stata resa possibile da un confronto iniziale e permanente fra il governo, come prima espressione dello Stato, e le forze sociali rappresentate dai sindacati operai e dagli imprenditori. L'aver trascurato questo fatto essenziale ed aver sciolta la prima commissione di programmazione... e non averla non integrata ma sostituita con una commissione di tecnici, sia pure autorevoli, ha rappresentato una delle ragioni del fallimento della programmazione e dei tecnici. Ed ha prodotto il negativo risultato che il confronto fra governo e sindacati si è poi svolto su un terreno improprio e grezzamente rivendicazionista." (febbraio 1975)

"Oggi si dice che al nostro paese occorre un nuovo e diverso modello di sviluppo. Ma quanto sarebbe stato diverso realizzare gradualmente un nuovo modello di sviluppo dodici, dieci anni fa, anziché realizzarlo nel pieno della crisi economica, finanziaria, sociale ed istituzionale in cui il nostro paese è piombato! Noi possiamo cominciare anche da questo momento, se altre forze sono seriamente disposte come noi a questa opera di rigore; ma non ci nascondiamo la complicazione che deriva da dodici, dieci anni di ritardo, non ci nascondiamo che le degenerazioni del nostro sistema, i parassitismi, i privilegi, lo sperpero delle risorse del paese, le ingiustizie, gli squilibri fondamentali si sono solidificati.

Ecco il senso del nostro appello alle forze politiche e alle forze sociali, dodici anni fa: impedire il sorgere o il solidificarsi delle degenerazioni del nostro sistema economico, finanziario e sociale. Oggi ci troviamo di fronte ad incrostazioni cementizie di queste degenerazioni, quindi occorre uno sforzo maggiore, uno sforzo più grave, di cui vediamo il peso ma che siamo pronti a compiere perché già da tempo sappiamo che cosa occorre fare...Che cosa devo aggiungere? Amici repubblicani io ho un disperato amore per il mio paese, ho una passione altrettanto disperata perché questa Italia diventi una grande civiltà democratica. Forse morirò senza aver appagato questo sogno. Consegno alle giovani generazioni questo mio ideale."

(febbraio 1975)

Governi, sindacato, mondo del lavoro: un rapporto necessario

LA LEZIONE ANCORA ATTUALE DI UN GRANDE LEADER

di Iperide Ippoliti

Nonostante permanessero e si aggravassero ostacoli e resistenze - apparentemente insormontabili per una "forza di minoranza critica" - Ugo La Malfa perseverò tenacemente e coerentemente nell' obiettivo di dotare l'azione di governo e le stesse relazioni industriali dell'unica strumentazione in grado di sviluppare e riequilibrare, secondo modernità e solidarietà, l' Italia ed il capitalismo italiano degli anni '60 e '70 (e del futuro): la politica di programmazione stabilita insieme alle rappresentanze del mondo del lavoro e fondata sul controllo della dinamica dei redditi, dei consumi e sul rilancio degli investimenti pubblici e privati.

Una strategia che politicamente aveva avuto un "prima" e che avrà anche un "dopo". Un prima: nello sforzo di rinnovamento del pensiero repubblicano di estrazione mazziniana e risorgimentale; nella apertura delle frontiere economiche del paese; nella elaborazione (con l'apporto di eminenti economisti come Giorgio Fuà, Paolo Sylos Labini, Pasquale Saraceno) della "Nota Aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica e sociale del Paese", presentata al Parlamento nel maggio 1962, e nella quale il Ministro del Bilancio e della Programmazione oltre a compiere un'analisi rigorosa sui ritardi del settore agricolo e del Mezzogiorno, sul processo di industrializzazione, sulla condizione dei maggiori servizi pubblici (scuola, sanità, trasporti etc.) che la nuova politica di piano avrebbe dovuto superare si accompagnava la proposizione di rigorose misure tese a colpire le rendite parassitarie, le aree improduttive, i troppo elevati stipendi dell' alta dirigenza, i consumi voluttuari e di lusso; nell' invito pressante al Governo ed alle confederazioni sindacali ad accettare il modello di politica dei redditi inizialmente delineato nel 1964, per far fronte a problemi congiunturali e strutturali dell' economia.

Sottolinea Adolfo Battaglia, in un suo saggio del 2015, che la Nota "... costituiva un modo diverso di concepire lo sviluppo economico e civile del paese. Nell'economia di mercato ma non secondo logiche del laissez faire. Con l'intervento dello Stato, ma non in una visione statalista. Era una vera e propria "terza via", una concezione della vita economica e sociale di stampo puramente "democratico"...



Un dopo: nelle importanti realizzazioni del Governo Moro-La Malfa (1974-1975), nella richiesta di ingresso immediato dell' Italia nello SME (1978), nella esaltazione, difronte all'emergenza, oramai incalzante anche sul piano internazionale, dei valori morali ed istituzionali della convivenza politica e civile e nella apertura (in verità densa di delusioni) alla cosiddetta "solidarietà nazionale".

Come ricordava Rosario Romeo, nella prefazione alla raccolta degli scritti lamalfiani - che insieme a "La Caporetto Economica" costituiscono la sintesi più chiara del pensiero dello statista repubblicano - l' obiettivo prioritario di La Malfa era appunto quello di "...una"

politica di programmazione destinata ad investire direttamente i settori sociali che nella fase precedente erano stati coinvolti solo attraverso la mediazione anonima del mercato e che richiedeva dunque alle proprie spalle un'area di consenso assai più larga di quella che era bastata ai governi di centro...".

Per la sua conduzione e gestione La Malfa, da Ministro del Bilancio, aveva voluto insediare un'apposita commissione nazionale di programmazione, composta non solo da insigni esperti economici ma anche dai rappresentanti delle maggiori organizzazioni economiche e del mondo del lavoro.

Un richiamo ad uno sforzo solidale di partecipazione e di responsabilizzazione delle grandi organizzazioni confederali che puntava alla piena occupazione, al riscatto del Mezzogiorno dalla marginalità e dall' arretratezza.

Animava questa strategia la convinzione che la costruzione dei nuovi servizi e delle infrastrutture sociali e della vita collettiva che ancora mancavano al Paese avrebbe contribuito al benessere collettivo in misura maggiore rispetto alla alimentazione di una spirale incontrollata salari-prezzi. Quest'ultima avrebbe, infatti, finito per alimentare spesa corrente ed inflazione, con il risultato di erodere, anche con ulteriore peso fiscale e tariffario, il potere di acquisto dei lavoratori e delle famiglie, emarginando quelle più povere.

Ciò che La Malfa offriva a tutto il sistema politico ed in particolare al "travaglio" della sinistra, con passione pari alla sincerità e alla chiarezza degli obiettivi, costituiva sicuramente una "ricetta difficile" per una terapia che la stessa sinistra ed i consolidati interessi del partito cattolico difficilmente avrebbero compreso e, soprattutto, accettato. Una terapia che prospettava nel contempo, significative "compensazioni" e "contropartite" soprattutto in termini di lotta all'evasione fiscale, di controllo

delle dinamiche tariffarie, dei tassi di interesse, di decurtazione "dei redditi da lavoro direzionale e professionale" di limitazione dei consumi di lusso. Lo stesso schieramento sindacale, nonostante il sostegno importante della componente laica e riformista del movimento, finì, però, per troppo tempo per respingerla come "strumento di insostenibile e rigida compressione dei salari e controllo delle compatibilità economiche". La Malfa proponeva un forte "assestamento/ aggiustamento" nelle complessive dinamiche economico-finanziarie cui sarebbe seguita l'azione programmatica di sviluppo. Sinistra e sindacati, opponendosi alla politica dei due tempi, chiedevano, invece, la contestualità tra incrementi salariali e politica delle riforme.

Oggi molti termini del confronto sono mutati, addirittura ribaltate alcune posizioni. Sono state, ad esempio, l'affermazione progressiva della confederalità e la stessa, pur faticosa, ricerca di unità nel sindacato a saper imporre, in nome di superiori interessi generali e dello sviluppo, moderazione alle spinte rivendicative dei vari settori, impegno prioritario nelle piattaforme unitarie alle infrastrutture, a nuova occupazione, a riforme sociali, al Mezzogiorno, all' Europa.

E' quest'ultima che chiede oggi - ed in molti casi impone fin troppo rigidamente

E' quest'ultima che chiede oggi - ed in molti casi impone fin troppo rigidamente - parametri di riferimento e compatibilità. Sono la stessa " nuova politica", e la cosiddetta "nuova sinistra" al governo e/o fuori dal governo, a cercare il sostegno delle rappresentanze sociali



Ugo La Malfa con Pertini e Maccanico

La vicinanza al mondo del lavoro costituì, in ogni caso, il tratto incancellabile di tutta l'azione politica di La Malfa, il cui pensiero era rivolto prioritariamente alle fasce più deboli della popolazione, ai giovani disoccupati e sottoccupati costretti alla emarginazione o all'emigrazione, alla miriade di piccole e medie imprese che non avrebbero facilmente tratto vantaggi immediati nemmeno dagli impulsi delle nuove tecnologie. La Malfa, infatti spesso in positiva dialettica su questo punto con lo stesso Bruno Visentini non sembrava propendere per una forte accelerazione della spinta all'innovazione temendo che essa alimentasse consumi voluttuari, squilibri tra territori, ulteriore disoccupazione, incremento della distanza tra il sistema della grandi imprese (gran parte del quale godeva dell' ombrello protettivo dell' intervento diretto dello Stato) ed il tessuto prevalente di quelle piccole e medie che caratterizzava, allora come oggi, il sistema produttivo italiano. Le grandi finalità sociali della piena occupazione e dello sviluppo di una rete efficiente di servizi pubblici erano, non a caso, l'espressione di chi aveva ben conosciuto l'arretratezza del Mezzogiorno ma anche, e soprattutto, dello sforzo culturale ed intellettuale che aveva legato il leader repubblicano, fin dagli inizi giovanili, alle politiche del "New Deal" roosveltiano ed agli insegnamenti delle scuole economiche più avanzate (Keynes, Galbraith, Myrdal).

Nel contempo Egli guardava con ammirazione, e le riproponeva come modello, alle esperienze di Welfare State avviate con successo dalla stessa socialdemocrazia e dal laburismo in paesi come l'Inghilterra e la Svezia.

E la centralità dei temi del mondo del lavoro e dell' economia si è sempre accompagnata, nel pensiero e nell'azione lamalfiani, a quella del funzionamento delle istituzioni e del rinnovamento del sistema politico: "questione sociale" e "questione istituzionale" ancora una volta indissolubilmente legate, come sempre nella lunga storia del repubblicanesimo italiano di tradizione risorgimentale.

Possiamo fermarci qui, lasciando lo spazio alle testimonianze che in questa pagine abbiamo inteso ritagliare e proporre; ben sapendo che il tortuoso percorso del nostro paese, fino ai nostri giorni, è lì a dimostrare la grandezza e l'attualità di un messaggio - morale e culturale, prima ancora che politico - dal quale tutto il mondo del lavoro ed il sindacalismo confederale hanno tratto profondo insegnamento ed alimento.

Un' eredità, quella di Ugo La Malfa, che accanto a decisive acquisizioni e avanzamenti nella nostra vita sociale e civile ripropone, per certi versi, il "dramma politico delle occasioni mancate", delle cose che si potevano e che invece non si volute realizzare, in nome della difesa di interessi particolaristici e settoriali. Nessuno può dimenticare, infatti, che ci sono voluti più di venti anni "perché queste idee divenissero politicamente non scandalose".

ed ove questo non venisse richiesto o praticato a rendere ancora più rischiose, le avventure di un inaccettabile ed anticostituzionale accentramento dei poteri, ieri, e quelle del populismo e dell' affermazione di sottoculture politiche e dell'impoverimento delle classi dirigenti a tutti i livelli, oggi.

L'attualità del testamento politico-sociale di La Malfa è confermata, ancor più dalla permanenza, nonostante i passi avanti compiuti dal Paese, dei profondi squilibri, dalla bassa crescita economica, dalle resistenze consolidate di gruppi di potere finanziario e burocratico, dalla disarticolazione dei livelli di governo e di programma, dalle ingiustizie del precariato e della disoccupazione, dalla fuga delle energie migliori, dalla carenza generale delle nostre infrastrutture sociali e civili, dalla dilapidazione incontrollata delle risorse pubbliche. Ecco anche perché nella parte migliore e più avvertita della popolazione, dei giovani, dei lavoratori, delle rappresentanze sociali ed imprenditoriali, degli intellettuali e della cultura, rimangono la consapevolezza, e l'amarezza insieme, del fatto che ciò che l' Italia avrebbe potuto ottenere ieri sarà ben più complesso conquistarlo oggi; in particolare nella dimensione più complessa del capitalismo moderno e dei rapporti, delle dinamiche e della attuale fenomenologia internazionali, nella supremazia pervasiva delle grandi concentrazioni finanziarie e tecnologiche. Si rafforza, pertanto la convinzione che solo un rinnovato impulso alla compiutezza politica ed economicamente solidale dell' Europa e la realizzazione di una vera dimensione di cooperazione sovranazionale potranno indirizzare l'operato politico e sociale al benessere generale, piuttosto che al profitto, alla ricchezza ed al potere di pochi.

Fotografie tratte da:

"Ugo La Malfa. Mostra storicodocumentaria." (1981) A cura di Luisa La Malfa e Aldo G. Ricci Archivio Centrale dello Stato – Istituto di

Studi Ugo La Malfa Edito dall'Istituto di Studi Ugo La Malfa



Marina Marozzi Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8 Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione – Redazione – Amministrazione Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA via XXV Aprile, 37/a – Tel. 071 227531

Proprietà: SEREAN. Società Cooperativa
e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96 **Chiuso in tipografia 03/06/2019**



Roma, 19 giugno 2019, Ore 9.30 Via Lucullo 6, Sala Bruno Buozzi